

Gazzetta del Sud 25 Aprile 2010

Mafia ed estorsioni. Arriva la chiusura bis (per sei) dell'inchiesta

S'è solo perso tempo. E non per responsabilità degli organi investigativi o inquirenti, ma per un pastrocchio politico al quale l'attuale Governo, preso atto degli effetti sulle inchieste, ha alla fine posto rimedio. Operazione "Pozzo", ovvero le richieste estorsive nel comprensorio barcellonese, ma anche la gestione diretta di attività commerciali e discoteche dell'hinterland, dall'aprile del 2007 a tutto il 2008, fatti sviscerati da un'inchiesta della Procura distrettuale antimafia deflagrate con arresti nel gennaio 2009: chiusura bis dell'inchiesta, con emissione di avviso di conclusione delle indagini agli interessati, per i sei che peraltro avevano già scelto di essere giudicati con il rito ordinario. Si tratta di Carmelo D'Amico, 38 anni, ritenuto il capo del cosiddetto "braccio armato" della famiglia mafiosa barcellonese; Tindaro Calabrese, 35 anni, il capo dell'ala scissionista dei "Mazzarroti"; i barcellonesi Antonino Bellinvia, 55 anni, Antonino Calderone, 34 anni, Mariano Foti, 39 anni; e il milazzese Gaetano Chiofalo, 35 anni.

Cosa è successo? Il processo per i sei riti ordinari dell'inchiesta "Pozzo" è dunque regredito alla fase delle indagini preliminari. Questo perché alcuni mesi fa un articolo passato "inosservato" per anni della legge ex Cirielli, datata 2005, aveva spostato di fatto la competenza di processi molto complessi, soprattutto per fatti di mafia, dai Tribunali alle Corti d'assise (dove era "approdato" anche il processo "Pozzo") creando problemi gravissimi di gestione in tutti i distretti giudiziari del Paese. Il 12 febbraio scorso il Governo ha varato un decreto legge correttivo, sicché la Corte d'assise presieduta dal dott. Mastroeni, s'è dichiarata incompetente per materia. In questo caso la decisione adottata non è stata la trasmissione "diretta" del processo al Tribunale, ma l'invio degli atti al pm, da qui la regressione alla fase delle indagini preliminari del procedimento.

E così ai sostituti procuratori antimafia di Messina, Giuseppe Verzera e Fabio D'Anna, con il collega di Barcellona, Francesco Mascara, non è rimasto altro da fare che richiudere formalmente indagini già ampiamente chiuse, tanto che per i sei oggetto del procedimento si era già registrato il rinvio a giudizio.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESWSINESE ANTIUSURA ONLUS